

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 11 - ANNO VII - DOMENICA 12 MARZO 2023

# CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

## QUANDO LA LEADERSHIP È AL FEMMINILE **VALERIA SANTORO**

di PINO NANO



CARLO BONOMI E ALDO FERRARA (CONFINDUSTRIA)

**AGENDA CALABRIA**

**Viene dagli industriali di Confindustria che vogliono scommettere per il rilancio del territorio una proposta seria per il Mezzogiorno**  
di SANTO STRATI

**VALERIA SANTORO**

**Quando la leadership parla al femminile**  
**Il racconto di una giornalista di successo**  
di PINO NANO



# In questo numero

**GIOIA TAURO**

**I tanti record del Porto e il bel libro di Pino Soriero**  
di SERGIO DRAGONE

**SEBASTIANO ANDÒ**

**Il "padre" della Facoltà di Medicina a Cosenza**  
di FRANCO BARTUCCI  
e GIUSEPPE NISTICÒ

**NOSSIDE 2023**

**Il viaggio del 38° Premio parte da Cuba con i migliori auspici**  
di PASQUALE AMATO

**CALABRIA.LIVE**  
*Domenica*

**2023**  
12 MARZO

**11**

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**  
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016  
direttore responsabile: **SANTO STRATI**  
[calabria.live.news@gmail.com](mailto:calabria.live.news@gmail.com)  
whatsapp: +39 339 4954175





IL PRESIDENTE DELLA CONFINDUSTRIA CARLO BONOMI (4° DA SINISTRA) E IL PRESIDENTE DI UNINDUSTRIA CALABRIA ALDO FERRARA ALLA CITTADELLA PER AGENDA CALABRIA

**E'** possibile realizzare crescita e sviluppo in Calabria? Secondo gli industriali italiani sì, purché cambi l'atteggiamento della politica locale, per anni incapace di concretizzare idee e opportunità.

Questo racconta il corposo rapporto *Agenda Calabria*, presentato in Cittadella, frutto di oltre otto mesi di lavoro tra analisi e studi del territorio, che serve per mettere insieme

calabrese che sappiamo può dare tanto e da cui ci aspettiamo tanto». Un programma operativo che si sviluppa in quattro aree di intervento e definisce un articolato piano di investimenti e interventi che mirano al rilancio dell'economia regionale.

È importante l'attenzione mostrata dagli industriali italiani, fianco a fianco di Unindustria Calabria, che dicono di credere nella crescita del Sud e, in particolare, di questa terra, e indicano la strategia - a dir loro - vincente:

mente utilizzati: Agenda Calabria è anche un duro atto di accusa contro la politica locale incapace di mettere a frutto le occasioni dell'intervento pubblico. «Gli elementi che hanno contribuito ad aggravare l'arretratezza - si legge nel rapporto - sono anche imputabili alla classe politica regionale, quasi sempre vincolata da orizzonti temporali non sufficientemente lunghi e resi incerti dalla troppo breve durata dei governi, elementi incompatibili con l'elaborazione di visioni di sviluppo di ampio respiro. La debolezza istituzionale-amministrativa ha portato ad una minore coesione, a sua volta causa di localismi, assistenzialismo e clientelismo nella gestione della cosa pubblica». In altri termini, gli industriali sottolineano la debolezza e l'arretratezza del territorio, causate dalla mancanza di infrastrutture: un ritardo di decenni, dove hanno prevalso indecisione e incapacità di affrontare le varie criticità del tessuto produttivo. «La cultura imprenditoriale è stata limitata in modo determinante dal ripetersi di politiche assistenzialistiche, che hanno contribuito a soffocare l'iniziativa individuale piuttosto che a stimolarla

## AGENDA CALABRIA

# Gli industriali italiani scommettono sul Sud

di **SANTO STRATI**

un piano di interventi efficaci e realizzabili. «Un dono per la Calabria da parte dell'industria italiana - ha detto il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, in particolare di quella ca-

lavorare insieme pubblico e privato, cogliendo le opportunità offerte dal Fondi di Coesione e Sviluppo, il PNNR e il Por. I soldi, le risorse, ci sono ma fino ad oggi non sono stati adeguata-



segue dalla pagina precedente

• STRATI

a intraprendere progetti d'impresa sostenibili autonomamente nel tempo». E soprattutto il rapporto non fa sconti su come si è agito in tutti questi anni: «L'immobilismo decisionale non ha consentito alla regione di dotarsi di infrastrutture al passo con le sfide globali. Il ritardo nel creare una visione di sviluppo è tangibile prima di tutto nella mancanza di un sistema di infrastrutture adeguate, sia per quanto riguarda i trasporti, sia le telecomunicazioni. La posizione geografica ed orografica della regione di per sé presenta delle grandi sfide e

per rafforzare il pacchetto di idee di Confindustria e degli industriali della regione che il rapporto mette a disposizione della Calabria. Agenda, in latino, significa "le cose che si devono fare" e questo documento fornisce le indicazioni necessarie per superare gli ostacoli, individuando il punto di partenza e i punti di forza su cui far leva per mettere l'economia regionale in condizione di crescere. Certo ci sono le evidenze dei fallimenti che hanno «peggiorato lo stato di arretratezza del territorio» con il fallimento dei poli industriali ed emerge «un senso di disillusione nelle capacità di intervento pubblico nel risolvere

a regioni come la Calabria gli strumenti per costruire e coltivare una visione di sviluppo più calata sulle esigenze del territorio. I fallimenti collezionati nei decenni sono ancora visibili sotto forma di capannoni abbandonati, impianti dismessi, intere aree in stato di abbandono e degrado ambientale, e realtà sociali disgregate dalla disoccupazione indotta dal processo di deindustrializzazione».

La soluzione indicata da Agenda Calabria poggia sull'analisi di quattro macro aree: contesto difficile, economia fragile, amministrazione inadeguata, assenza di mercato. Per quanto riguarda il contesto difficile, gli industriali hanno inserito la posizione geografica penalizzante, la rete di trasporti non adeguata, la sanità al di sotto degli standard europei, università non in linea con le aspettative; l'economia fragile è provocata dalla consistente presenza di imprese di piccola dimensione, filiere corte ed economia scarsamente diversificata. L'assenza di mercato è provocata dal fattore demografico. Sull'inadeguatezza dell'amministrazione pubblica locale ci sono fin troppi segni di incapacità di visione, di prospettiva, di attenzione sulle reali esigenze del territorio.

Si pensi per esempio alla ZES, costituita nel 2017, che ancora stenta a decollare per mancanza di visione, dopo un'altalena di commissari (l'ultimo, Giuseppe Romano, in tandem con la Regione Campania, come se non fosse possibile individuare un proprio manager esecutivo) e rinvii continui dell'operatività. Oltre, naturalmente, ad alcune insensatezze (come quella denunciata da [Calabria.Live](http://Calabria.Live) lo scorso 26 febbraio sulle aree di Reggio collocate dentro l'aeroporto accanto alle piste). La Zes può offrire un elemento determinante per la crescita e lo sviluppo del territorio, ma così com'è stata concepita, è a solo vantaggio delle grandi realtà industriali (che possono sfruttare in maniera



IL VIDEO INTERVENTO DEL MINISTRO FITTO ALLA PRESENTAZIONE DI "AGENDA CALABRIA"

poco è stato fatto per dotare il territorio delle infrastrutture necessarie a farvi fronte. Ciò ha reso quindi difficile per le imprese calabresi ampliare il proprio mercato su assi geografici più ampi, tenendole lontane dalle traiettorie di sviluppo più prospere legate alla possibilità di esportare verso i paesi più ricchi dell'Europa settentrionale. Inoltre, la regione non riesce ancora a capitalizzare la sua posizione strategica nel mare Mediterraneo, con le potenzialità del porto di Gioia Tauro non pienamente espresse in termini di ricadute sul territorio».

Una premessa dura, ma necessaria,

la prosperità del territorio. Il binomio occupazione-sviluppo, da realizzarsi soprattutto nell'ambito del settore secondario, aveva spinto, a partire dal dopoguerra, a promuovere la delocalizzazione nelle aree del Mezzogiorno di impianti industriali attraverso incentivi e defiscalizzazione. Il meccanismo è stato caratterizzato da una tipologia di controllo accentrato, che programmava e concedeva ai territori opportunità di sviluppo in una logica assistenzialista che nel tempo ha dato luogo anche a fenomeni di corruzione e malaffare, ma che soprattutto ha fallito nel trasmettere





segue dalla pagina precedente

• STRATI

adeguata le opportunità del credito d'imposta) ma è poco attrattiva per la piccola impresa. Occorre immaginare nuovi incentivi che possono favorire insediamenti anche di modesta dimensione che, comunque, in prospettiva possono crescere in termini di occupazione e capitalizzazione. Non si dimentichi, inoltre, la difficoltà di accesso al credito che è endemica in Calabria, causa principale della fragilità che si registra nelle nuove iniziative e nelle start up, provocando una fuga di cervelli e di "aspiranti" imprenditori scoraggiati a operare in Calabria. I primi - laureati, ricercatori, tecnici di altissimo livello, non hanno opportunità di occupazione in grado di offrire adeguatezza di reddito e formazione integrativa, i secondi si vedono bocciare qualunque progetto con la richiesta di ulteriori garanzie "immobiliari" anche di terzi, pur in presenza di ampie garanzie statali.

Quali sono i punti di forza indicate da Agenda Calabria? «La Calabria ha delle colonne portanti su cui poter costruire un piano di sviluppo e crescita duratura e sostenibile. Oltre all'elevata disponibilità di risorse la regione può infatti contare su un fiorente settore agroalimentare, base produttiva su cui poter costruire filiere più solide e orientate all'innovazione e ai mercati esteri. Il paesaggio pieno di attrattive costituisce un patrimonio per il comparto turistico, settore in forte cambiamento per reagire alle nuove sfide poste dalla pandemia, ma che in Calabria continua a rappresentare una risorsa inestimabile per generare reddito e occupazione. Il costo del lavoro contenuto rende l'economia competitiva e anche attrattiva per gli investitori internazionali, che possono trovare terreno fertile sia nelle già istituite zone economiche speciali, sia nel porto di Gioia Tauro, il cui valore come infrastruttura è reso inestimabile dalla posizione strategica occupata dalla Calabria nel Mediterraneo».

Ci sono quattro assi su cui si propone

l'intervento: crescita sostenibile e duratura; cultura d'impresa; commercio mondiale, cabina di regia. Il primo asse è finalizzato a superare l'ostacolo del "nanismo" delle aziende calabresi, stimolando la creazione, la crescita e il rafforzamento delle imprese e prevede la promozione e l'internazionalizzazione di un'industria 5.0, con attrattività di investimenti diretti e reshoring, economia circolare, reti di impresa, industrial development intelligence group, senza dimenticare la sicurezza nei luoghi di lavoro. Per la cultura d'impresa - tenuto conto dell' "inverno demografico"

raggio e la manutenzione, la Zes, la sanità e la transizione energetica. La cabina di regia risulta indispensabile per oltrepassare la debolezza degli apparati amministrativi e l'ostacolo della burocrazia, per avere amministrazioni in grado di affrontare e sostenere le sfide dell'industria: occorre valorizzare le competenze con uno screening delle opportunità offerte dalla Ue: puntare sulla digitalizzazione della Pubblica Amministrazione e la semplificazione amministrativa e individuare strategie locali per l'economia circolare.

Il Piano ha individuato anche tre aree



della regione si punta sui giovani con formazione in programmazione europea, conoscenza dell'Information & Communication Technology (ITC), lo smart working e l'imprenditoria giovanile. Per il commercio mondiale c'è da superare la carenza delle infrastrutture che richiedono pertanto un rafforzamento con la massima attenzione alla mobilità: il programma punta sulle grandi opere, il monito-

strategiche: edilizia, agrifood e turismo: «Il patrimonio paesaggistico della Calabria, unito all'offerta agrifood della regione, si presentano come punti di forza che rendono la regione unica per attrattività di visitatori. Il piano si prefigge quindi di valorizzare questi comparti e, a tal fine, porre l'attenzione sugli assi collegati, come



segue dalla pagina precedente

• STRATI

quello relativo all'economia circolare. Allo stesso modo, il settore delle costruzioni è fondamentale sia per garantire una dotazione infrastrutturale adeguata, sia nel raggiungimento degli obiettivi di ecosostenibilità. La diffusione della cultura d'impresa resta al centro come ingrediente comune al successo del piano di sviluppo nel suo complesso».

Gli elementi per dare una scossa al sistema e attuare una vera politica

dei Ministri ha approvato e che la prossima settimana sarà anche oggetto di dibattito nelle commissioni parlamentari. A fronte di una cifra complessiva di 126 miliardi di euro in Italia abbiamo speso poco più del 30%. Non credo che ci sia da fare polemica nei confronti di nessuno. C'è solo da prendere atto che il sistema così com'è non funziona e che c'è bisogno di intervenire per fornire una soluzione di carattere generale. Occorre intervenire su due fattori - ha detto in videocollegamento Fitto: «Il

PNRR non può essere trascurata né disattesa. Significa perdere - inesorabilmente - l'ultimo treno per lo sviluppo. Mancano però gli executive per i progetti e il rischio maggiore è che non vengano utilizzate le risorse a disposizione per assenza di progettualità valida. Un suggerimento: Invitalia, che è preposta all'analisi dei progetti per il PNRR, fornisca i tecnici in grado di elaborare i progetti che tantissimi comuni vorrebbero presentare ma sono privi di competenze. Non hanno i soldi i sindaci per pagare



del "fare" ci sono dunque tutti. Il Presidente Occhiuto si è detto "riconoscente": «La Calabria - ha detto - ha una grande responsabilità, deve dimostrare di saper cambiare passo, di saper diventare una terra dove lo sviluppo può essere prodotto. Il Paese ha una grande responsabilità nei confronti della Calabria perché la nostra regione può essere davvero l'hub dell'Italia e dell'Europa sul Mediterraneo». E gli ha fatto eco Raffaele Fitto, ministro per il Sud (oltre che degli affari Europei e delle Politiche di Coesione): «C'è un sistema che non funziona. Lo abbiamo fatto emergere con una relazione che il Consiglio

primo è la capacità di avere un parco progetti adeguato evitando la polverizzazione della spesa in mille rivoli di interventi e in secondo luogo mettendo in campo una capacità amministrativa che sia in grado di sopperire a quelle difficoltà per le quali non si è stati in grado di utilizzare al meglio queste risorse».

Un impegno che dovrà essere rispettato: i calabresi sono all'anno zero e sono stufi di sottosviluppo e mancato sviluppo: la crescita non è più rinviabile e l'opportunità offerta dal

un segretario comunale (spesso se lo dividono in tre o quattro amministrazioni diverse) figuriamoci se possono permettersi di assumere esperti in progetti europei. Sarebbe un investimento - quello di mandare tecnici e specialisti al Sud per scrivere i progetti che non potrebbero più essere respinti per carenza di documentazione e piani di progetto adeguati - che moltiplicherebbe le possibilità di crescita del Mezzogiorno. Il ministro Fitto ci pensi e costituisca una task force da mettere a disposizione degli enti locali che rischiano di non poter presentare progetti o di vederseli bocciati *tout court*. ●

**SCARICA L'AGENDA CALABRIA**



seguedalla pagina precedente • AGENDACALABRIA

**I**l tessuto produttivo calabrese è per lo più costituito da imprese di taglia piccola, operanti su filiere corte e scarsamente diversificate, concentrate soprattutto sui comparti tradizionali del legname e del settore agroalimentare e, geograficamente, nelle province di Cosenza e Catanzaro. In questa sezione vengono snocciolati dei numeri per fornire un quadro di insieme sullo stato della manifattura regionale. La Calabria pesa poco sull'economia nazionale ed è costituita per lo più da piccole imprese. Gli addetti nella regione contano solo per l'1,5% del totale italiano (2019, ultimo dato disponibile), se poi ci si riferisce alla manifattura, il peso si dimezza scendendo allo 0,7%. Peraltro, a partire dal 2012 l'incidenza dell'economia calabrese su quella nazionale è andata alleggerendosi (-8% per l'economia nel suo complesso e -11,8% per la manifattura). Tuttavia, in alcuni comparti della manifattura la Calabria assume un peso di assoluto rilievo, come per

## Qualche numero dell'Agenda Calabria

esempio nel comparto alimentare (2,1%), delle bevande (1,1%) e della lavorazione del legno (1,8%). Se si considera il numero di imprese, il peso sale considerevolmente (rispettivamente 2,5% e 2,1%), indicativo del fatto che la dimensione delle imprese in Calabria è molto ridotta. La dimensione delle imprese manifatturiere è meno di un terzo di quella nazionale. La taglia media di un'impresa operante nella regione Calabria è pari a 2,4 addetti contro i 3,9 per l'Italia e i 3,0 del Mezzogiorno nel suo complesso. Il gap è molto più marcato nella manifattura: 3,3 per la Calabria, 10,9 per l'Italia e 6,3 per il Mezzogiorno (Grafico 1.1). Ciò è in parte legato alla specializzazione nei comparti tradizionali dove la taglia è in generale più piccola rispetto ad altri settori, ma anche in questi settori la taglia media delle imprese calabresi resta sottodimensionata: 3,6 nel comparto alimentare per la Calabria e 8 per l'Italia, in quello delle bevande 4,8 e 12,4 o della lavorazione del legno 2,6 e 4,1. Le imprese più piccole sono per loro natura più fragili ed esposte ai rischi del mercato, e questo è ancor più vero per le start-up, che in Calabria hanno molte più difficoltà a capitalizzarsi (Grafico 1.2) e vedono quindi le prospettive di



sopravvivenza ridotte sin dai primi mesi di attività. La crisi da pandemia è stata particolarmente grave per le imprese della manifattura calabrese. Nel 2020 in Calabria è stato più elevato il numero di imprese che hanno chiuso i battenti rispetto al resto di Italia. Se infatti in Italia si è assistito a una contrazione del numero di imprese pari al -1,5%, nel Mezzogiorno il tasso di sopravvivenza è stato ancora più ridotto (-2,1%) e comunque ancora più elevato che in Calabria (-2,6%). Che la manifattura calabrese sia relativamente fragile rispetto al resto d'Italia lo si evince anche dal dato del 2014, anno difficile per l'Italia, in cui il numero di imprese era calato del -2,7%, mentre nel sud del -3,7% e in Calabria, di nuovo fanalino di coda, del -5,6% (Grafico 1.3). Il dato del 2020 per l'economia nel suo complesso è più confortante, intanto perché il numero delle imprese è cresciuto, ma anche perché vede la Calabria in una posizione migliore rispetto al resto del Mezzogiorno (Grafico 1.4); tale fenomeno va però considerato con cautela per l'eccezionalità del 2020 anche in termini di supporto finanziario offerto alle imprese.

Le imprese nella regione recuperano competitività grazie ai costi del lavoro molto contenuti. Scontando il livello della produttività per il livello del costo del lavoro il quadro cambia sostanzialmente e in molti settori la Calabria risulta in una posizione di vantaggio rispetto alla media nazionale. In quasi tutti i comparti, infatti, il differenziale di competitività si riduce notevolmente; ove questo era già basso, la competitività delle imprese calabresi risulta addirittura molto superiore quando scontata per il costo del lavoro: è sicuramente il caso delle bevande, per cui le imprese calabresi risultano il 65% più competitive di quelle nazionali. ●

**G**ioia Tauro, una sfida vinta, ma che ancora deve andare avanti. Non basta avere collocato il porto calabrese tra i più grandi e attivi in Europa nel settore del transshipment con i suoi 3 milioni e mezzo di Teu. Non basta avere raggiunto il 65° posto nella classifica dei

sei mesi del 2022 il record di 108.000 movimenti automobili - in gran parte dei brand Stellantis (Fiat, Jeep, Alfa Romeo, Lancia, Opel, Citroen), Ford e Renault - nel grande terminal auto di 241.000 metri quadrati di superficie. No, la sfida già vinta deve rappresentare solo uno step, sia pure di straordinaria importanza, di una nuova

mazione dello scalo in wategag, con un interscambio continuo con la rete ferroviaria italiana ed europea. È questo l'ambizioso messaggio lanciato al Governo, alle autorità marittime, ma soprattutto agli armatori italiani, attraverso un libro destinato a suscitare un dibattito senza precedenti sul futuro del porto gioiese.



# Porto di Gioia Tauro

## Tanti i record, ma la sfida è solo all'inizio

di **SERGIO DRAGONE**

cento porti più trafficati al mondo. Non basta essere uno dei pochi porti europei capaci di fare entrare le navi della classe Gulsun, vale a dire le portacontainer più grandi del mondo, veri e propri giganti del mare con i loro 400 metri di lunghezza. Non basta avere raggiunto nei primi

sfida globale che potrebbe portare il porto di Gioia Tauro a scalare le classifiche mondiali e diventare la più portentosa leva di sviluppo della Calabria.

I nuovi step di una sfida infinita sono rappresentati dal rigassificatore, dalla Zes e dalla definitiva trasfor-

*Andata in porto. Gioia Tauro, la sfida vincente* è il titolo del lavoro pubblicato da Pino Soriero, già sottosegretario ai trasporti nel governo Prodi, edito da Rubbettino e presentato nei giorni scorsi a Roma in anteprima nazionale.

Emblematica la scelta della location: lo storico Palazzo Colonna, in piazza SS Apostoli, sede di Confitarma, l'associazione che raggruppa le imprese di navigazione e gruppi armatoriali italiani che operano in tutti i settori del trasporto merci e passeggeri, nelle crociere e nei servizi ausiliari dei traffici.

Soriero sembra avere centrato il suo obiettivo: non solo ricostruire la storia del porto, le battaglie che sono state condotte per il suo sviluppo e per preservarlo dagli attacchi della criminalità, le alterne vicende della sua gestione manageriale, ma so-





segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

prattutto “fare conoscere” lo scalo di Gioia Tauro agli italiani e ai calabresi, farne comprendere le straordinarie potenzialità.

Se riuscirò a fare discutere di Gioia Tauro, di questa possente leva per lo sviluppo e la coesione nord-sud, potrò dire di avere fatto la mia parte, sembra dirci l'autore, con una passione che deriva dall'essere stato protagonista di un lungo tratto di questa vicenda.

Soriero - che oggi, lasciata la politica attiva, si dedica al mondo dell'arte italiana, essendo presidente dell'ABA di Roma e della Conferenza dei Presidenti delle Accademia italiane - è stato sottosegretario di Stato ai trasporti nel governo Prodi (1996-1998) e poi dal 1997 al 2000 presidente del Comitato Interministeriale per l'Area di Gioia Tauro. E proprio in quegli anni si gettano le basi per il “miracolo Gioia Tauro” con l'istituzione della



orizzonti e nuovi obiettivi, sempre più ambiziosi.

Nel libro di Soriero, che già circola nei principali ambienti governativi, parlamentari e imprenditoriali, questi nuovi traguardi vengono fissati con grande precisione, nella consapevolezza che solo con una continua innovazione il porto di Gioia Tauro potrà battere la concorrenza degli al-

tri grandi scali europei e mondiali.

Il principale di questi è la realizzazione, nell'area del porto, di un grande rigassificatore, così grande che consentirebbe di produrre un terzo dell'energia che fino a poco tempo fa il nostro Paese importava dalla Russia.

Si tratta di una questione strategica, resa ancora più centrale dalla crisi energetica generata dal conflitto in Ucraina “Con la realizzazione di questo progetto - scrive Lucia Franco in uno dei

saggi che arricchiscono il libro di Soriero - l'Italia diventerebbe un vero e proprio HUB del Gnl1 ; esso si aggiungerebbe a quelli già funzionanti come a La Spezia, Li-

vorno e Rovigo. L'infrastruttura non deve essere vista solo fine a sé stessa, ma come un elemento nevralgico per supportare la cosiddetta “piastra del freddo” e per l'industria alimentare della Calabria in primis. Ciò vuol dire lo sviluppo di tutta l'area con investimenti importanti e una solida partnership pubblico-privato. Il progetto, autorizzato nel 2012 dal ministero dello Sviluppo economico dopo aver acquisito i pareri necessari, è già noto. Andrà solamente aggiornato, ma per grandi linee è quello già presentato in passato in quanto le autorizzazioni acquisite a suo tempo sono ancora valide.”

Ma cos'è in effetti la “piastra del freddo” che potrebbe derivare dal rigassificatore? Anche qui la spiegazione, precisa e razionale, si trova nel libro di Soriero. La “piastra del freddo” è in grado di sfruttare l'energia prodotta dalla trasformazione del gas liquido per svolgere attività su merci che necessitano di immagazzinamento refrigerato. La “piastra del freddo” è nei fatti un'area logistica in cui è previsto lo stoccaggio, la manipolazione e la movimentazione di merci che necessitano di essere mantenute refrigerate.

Essa dovrebbe sorgere nella zona industriale ed occupare 348.000 metri quadri di superficie coperta totalmente13, refrigerata tramite aria



PINO SORIERO FIRMA IL SUO LIBRO SUL PORTO DI GIOIA TAURO

capitaneria di Porto e la redazione di un ambizioso master plan.

Dicevamo di una sfida infinita, in parte già vinta, ma che offre già nuovi



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

fredda proveniente dal vicino impianto di rigassificazione.

Proviamo ad immaginare quale indotto potrebbe produrre questa straordinaria innovazione tecnologica.

Ma non ci sono solo il rigassificatore e la "piastra del freddo" nella visione di Soriero. Un altro punto strategico è la definitiva trasformazione in porto gateway, collegato cioè alla rete ferroviaria. Attualmente il porto di Gioia Tauro è collegato agli hub intermodali di Nola, Bari, Bologna e Padova. Tra arrivi e partenze, gestisce nove coppie di treni al giorno. Solo nel primo semestre del 2022 ha registrato 423 convogli, con una stima previsionale di 900 treni a fine anno. Ma evidentemente bisogna fare di più, molto di più.

E infine c'è il segmento, divenuto molto importante, del movimento automobili che già vede Gioia Tauro come terminal protagonista nella filiera logistica del settore automotive, operando come formidabile piattaforma multimodale non solo per i traffici locali (domestici e intra-mediterranei), ma anche per tutti i flussi intercontinentali di veicoli nuovi gestiti dal Gruppo Grimaldi tra il Nord America (Stati Uniti e Canada), il Far East (in particolare Cina, Giappone e Corea del Sud), l'Arabia Saudita, l'Australia e tutta l'area euro-mediterranea.

I margini di crescita di Gioia Tauro sono enormi, ma c'è bisogno di una consapevolezza collettiva da parte del Governo, del Parlamento, della Regione Calabria e dal sistema dell'imprenditoria legata al mare.

Pino Soriero, a giudicare dalla qualità degli interventi che si sono succeduti nella presentazione in anteprima del libro, è riuscito nel suo intento, quello di focalizzare l'attenzione dei decisori su quella che più volte l'autore ha definito la più possente leva di sviluppo della Calabria. Ma, attenzione, Gioia Tauro non è solo Calabria. E' Meridione, è Mediterraneo, è Europa. ●

## UNA STRAORDINARIA NOVITÀ EDITORIALE

VINCENZO NADILE

# ZUNGRI

*I misteri della morte di un dio*



Il culto dei morti e il pensiero orfico-dionisiaco raffigurato nelle strutture di pietra delle grotte di Zungri in Calabria

Media & Books

Un libro affascinante e ricco di spiegazioni intorno ai misteri che circondano le grotte di Zungri, nel Vibonese, dove l'autore ha incontrovertibilmente individuato raffigurazioni orfico-dionisiache suggestive e straordinarie.

**SU AMAZON E NEI PRINCIPALI STORE LIBRARI**

**320 PAGINE, 22,00 EURO - CON MOLTISIME IMMAGINI INEDITE**  
ISBN 9788889991732

Media & Books

oppure ordine diretto all'editore: [mediabooks.it@gmail.com](mailto:mediabooks.it@gmail.com)



## STORIA DI COPERTINA / IL RACCONTO AVVINCENTE DELLA GIORNALISTA ORIGINARIA DI PAOLA



femminile di Valeria Santoro, di una ragazza del Sud, o meglio di una donna di Calabria che oggi vive tra Roma, Milano e il resto del mondo, e che lavora per *MF Dow Jones News*. È lo storico gruppo editoriale di Milano Finanza, il che vuol dire il grande giornalismo economico di questo Paese.

Senza se e senza ma, parliamo di uno dei colossi dell'informazione finanziaria non solo in Italia. Del resto, i notiziari in tempo reale di *MF Dow Jones News* sono il frutto di una partnership sui contenuti e sulla distribuzione tra Class Editori Spa e Dow Jones & Co., che hanno una forte collocazione rispettivamente a livello nazionale e internazionale. Oggi assicurano gli osservatori del mondo editoriale italiano - *MF Dow Jones News* occupa "una posizione autorevole nel panorama dell'informazione in lingua italiana, e in tempo reale si posiziona tra le prime Agenzie di Stampa specializzate nella pubblicazione di news di carattere economico-finanziario, uno dei punti di riferimento per la comunità dei professionisti del settore".

E non a caso, in questo libro dedicato



**D**all'8 marzo scorso, è in libreria e nei maggiori stores online un libro edito dalla Franco Angeli interamente dedicato alle donne. Sono donne manager, donne di successo, donne che hanno infranto il soffitto di cristallo, oggi si dice così per spiegare la forza con cui le donne svolgono il proprio lavoro e diventano protagoniste di primissimo piano del mondo in cui vivono. Vi chiederete, ma dove sta la novità? Bene, la novità sta proprio nelle pagine di questo saggio, dal taglio prettamente economico, ma scritto anche con il cuore e la grande passione

## VALERIA SANTORO

# La leadership al femminile

di **PINO NANO**

segue dalla pagina precedente

• NANO

a 10 delle donne manager più influenti e più famose d'Italia, Valeria Santoro ha inserito anche tre imprenditrici calabresi che con la loro storia e la loro esperienza sono vere e proprie icone del mondo manageriale italiano. Una lezione di stile, oltre che un racconto empatico su donne di grande successo.

**- Valeria Santoro, vogliamo partire da questo libro per raccontarne poi il resto?**

«Con grande piacere. Ma il libro non è solo mio. Lo firma anche Chiara Galgani, economista e comunicatrice, e anche mia grandissima amica. Chiara Galgani, nata e cresciuta a Chiusdino oggi vive a Siena. Laureata in Economia, ha conseguito un master in Economia e Banca all'Università di Siena e uno in Comunicazione d'Impresa alla IULM di Milano. Lavora da oltre 20 anni nell'ambito della comunicazione e dell'ufficio stampa di Banca Mps. È docente di relazioni media e comunicazione finanziaria all'Università Tor Vergata di Roma. Insomma, una donna molto in gamba dai molteplici interessi».

**- Fatta questa premessa torniamo al libro?**

«Cosa posso dirle? *Leadership femminile. Esiste davvero?* è in realtà un viaggio lungo tutta la Penisola che indaga le storie esemplari di 10 donne imprenditrici e manager, protagoniste della storia industriale del Paese "che hanno rotto davvero il soffitto di cristallo". Il nostro è un racconto che si dipana attraverso generazioni diverse, un vero e proprio diario di bordo che riesce a tratteggiare con grande efficacia il copione della managerialità di successo e la sua trasformazione nel corso degli anni "con l'obiettivo di ricreare un affresco nitido e puntuale della managerialità al femminile. Indicando gli aspetti irrinunciabili da considerare nella messa a punto di ogni strategia».

**- Mi fa qualche nome? Magari partendo dalle donne di Calabria?**

«Partiamo allora da Pina Amarelli, Presidente di Amarelli e di Banca Regionale di Sviluppo; e da Mara Panajia, Presidente e Ad di Henkel Italia, per arrivare poi a Patrizia Grieco, Presidente Banca Monte dei Paschi di Siena e Assonime. Ma nel libro raccontiamo anche le storie di Albiera Antinori, Presidente Marchesi Antinori; Elena Goitini, Ceo Bnl Bnp Paribas e Responsabile Gruppo Bnp Paribas in Italia; Silvia Candiani, Country General Manager Microsoft Italia;

è una persona con le sue peculiarità, che sono nella maggior parte dei casi Competenza, Impegno, Sacrificio e Determinazione. Sono requisiti imprescindibili che oltrepassano i confini del *gender*, a cui è necessario ispirarsi per qualsiasi affermazione professionale».

**- Nella corsa verso il successo qual è la differenza tra gli uomini e le donne?**

«Sembra quasi incredibile, ma se è vero che la leadership non ha genere,



Cristina Scocchia, Amministratrice Delegata di Illy Caffè; Antonella Mansi, Industriale, Presidente del Centro di Firenze della Moda Italiana, Presidente UniCredit Leasing; Daniela Fatarella, Direttrice Generale Save the Children Italia e Sara Riffeser Monti, Presidente Speed e Componente del Consiglio di Amministrazione Monrif Spa.

**- Valeria qual è la caratteristica comune di queste donne di successo?**

«Nel libro emerge un quadro chiaro. Il leader, prima che uomo o donna,

è allora altrettanto innegabile che le donne, accanto a "requisiti universali", possono contare anche su valori più tipici del mondo femminile. Penso all'empatia, alla capacità dell'ascolto, alla predisposizione nel creare team coesi, prerogative esercitate in modo autorevole e non autoritario, in grado di includere le diversità, e valorizzare le differenze con una naturale attenzione ai temi della sostenibilità mettendo in campo una leadership





segue dalla pagina precedente

• NANO

efficace e di assoluta modernità, già proiettata nel futuro».

**- Se le chiedessi di darmi in una battuta la sintesi della vostra ricerca, cosa mi direbbe?**

«Userò le parole usate per il nostro libro da Lella Golfo, storica e instancabile Presidente della Fondazione Marisa Bellisario, anche lei calabrese di Reggio Calabria, una donna che ha dentro la sua storia personale e la sua vita il genoma del successo al femminile e che lascia alla storia del Paese

in Italia e nel mondo. Quello che noi proponiamo sono dieci conversazioni eccellenti, dunque, che seguono uno stesso schema narrativo e che restituiscono una visione delle protagoniste su tematiche sempre più rilevanti come la formazione, il percorso professionale, la leadership, la parità di genere nelle aziende e in chiusura anche un consiglio delle donne che abbiamo intervistato alle giovani donne (ma anche agli uomini) che vogliono fare carriera».

**- Valeria, tanti anni di giornalismo. Partiamo da questo: cosa è**

dei telespettatori. Con la spinta della mia maestra delle elementari, Eleonora, ho scritto al professor Beccaria dicendogli che da grande mi sarebbe piaciuto fare la giornalista. Però non ha mai letto la mia lettera. Ecco, forse risale a quel periodo la consapevolezza di quello che avrei voluto fare poi da grande. Scrivere è il mio modo di fissare le idee, di riflettere, di pensare, di esprimere tutto quello che ho dentro. Questa mia attitudine, unita anche a un forte rispetto per la giustizia, alla voglia di combattere le ingiustizie e le discriminazioni, al desiderio di raccontare varie storie, tutto questo mi ha fatto sempre sognare questo nostro mondo. Ho sempre immaginato questa professione come l'unica possibile per me. Anche se tante volte non ero così sicura che ci sarei riuscita».

Classe 1975, segno zodiacale Scorpione, un segno da sempre associato all'occulto e al mistero e questo - dice chi di queste cose se ne intende - lo rende incredibilmente affascinante. È il segno che più di tutti ama il rischio, che non teme gli avvenimenti drammatici e, per alcuni versi, li va a cercare. Segno forte che denota personalità determinate e "cazzute". In effetti, Valeria Santoro è nata la notte del 17 novembre del 1975 e a giudicare dalla sua storia professionale di strada ne ha fatta tantissima.

Laurea in Giurisprudenza alla LUISS Guido Carli di Roma con una tesi in diritto amministrativo su "La Conferenza di servizi, nuovi strumenti operativi", Master in Giornalismo alla Università di Roma Tor Vergata, Valeria Santoro diventa giornalista professionista quasi 20 anni fa, proprio grazie al suo lavoro iniziato da *MF-Dow Jones News*. Prima di arrivare al gruppo Class si era occupata di politica, collaborando con *L'Opinione della libertà*, quando era diretto da Arturo Diaconale specializzato in politica interna, *I Laici*, mensile di politica interna e internazionale diretta da



come sua eredità migliore la famosa legge sulla "Parità di accesso agli organi delle società quotate" approvata nel 2011".

Lella Golfo, alla domanda da cui parte il nostro lavoro di ricerca risponde senza esitazioni che sì, la leadership femminile esiste, esiste storicamente, esiste fattualmente, esiste come stile che si sta affermando con sempre maggiore decisione, in Italia, in Europa e nel mondo».

**- Donne for ever, insomma?**

«Non è solo questo, mi creda. Il libro propone anche una analisi su dati recenti (fonte Banca d'Italia, Consob e World Economic Forum) relativa alla presenza femminile nelle aziende,

**stata per lei questa professione?**

«Non è facile rispondere. Non ho memoria di quando ho iniziato a sognare di voler diventare una giornalista. Ricordo che da piccola mi piaceva scrivere. Prendevo appunti, copiavo, scrivevo i discorsi che sentivo. Mi piaceva fissare i pensieri e i ricordi, scrivendo. Frequentavo forse la quinta elementare e su Raiuno, credo prima del Tg, Luciano Rispoli conduceva il programma *Parola Mia*. E ricordo che ero affascinata dalle spiegazioni del prof. Beccaria. Se non ricordo male i concorrenti dovevano anche produrre dei testi giornalistici che poi Beccaria correggeva. Durante la trasmissione si leggevano le lettere



segue dalla pagina precedente

• NANO

Alessandro Lozzi e Giuseppe Sacco, *Il Denaro*, quotidiano economico diretto da Alfonso Ruffo, *Quaderni Radicali* e *Agenzia Radicale*, periodici di cronaca politica diretti da Giuseppe Rippa. Quanto basta, insomma, per crescere e per diventare un punto di riferimento importante del Gruppo per cui lavora.

Ma Valeria Santoro è anche una mamma, una meravigliosa mamma di tre bambini, Giovanna, Giuseppe e Gian Paolo, che sono la sua vita e la sua storia, di cui lei parla continuamente, come se li avesse sempre accanto, come se non riuscisse a staccarsi da loro neanche per un momento, come se volesse recuperare il tempo perduto, lontana da loro ma solo perché a volte le regole i tempi e le dinamiche di una redazione giornalistica sono davvero impietose per una madre che a casa ha tre bimbi che l'aspettano. Dunque, mamma. Dunque, giornalista importante. Dunque, scrittrice di fatti economici, e soprattutto donna in carriera, il che la rende ancora più intrigante.

**- Valeria come si fa a nascere, come lei, in Calabria e arrivare poi in una delle redazioni giornalistiche più esclusive d'Italia?**

«Con tanta tenacia. Affrontando mille sacrifici. Mettendosi in gioco continuamente. Dando fiducia a chi ti sta intorno, anche se a volte non la merita, e inseguendo i sogni che da bambina ti porti nel cuore. E forse, anche un pizzico di fortuna. Perché tutti vogliamo salire su quel treno che, lo sappiamo, passa una volta sola».

**- Giochiamo a parti inverse, se provassimo noi a intervistarla?**

«Proviamo! È la prima volta, mi emoziona "stare dall'altra parte". Io sono nata a Paola nel 1975. Ma sono cresciuta a Fuscaldo, tra la Marina e il Centro storico fino a 18 anni, poi sono partita per frequentare l'Università a Roma».

**- Che famiglia ha alle spalle?**

«Ho una sorella, Francesca, più piccola di me di 4 anni. Come me ha studiato e vive a Roma. È neuropsichiatra infantile al Bambin Gesù. Mia madre Anna Maria ha lavorato per molti anni nella segreteria della scuola per ragionieri e geometri di Diamante, poi al liceo scientifico di Paola. Mio padre Franco, dopo molteplici lavori, è approdato nel servizio antincendio del Corpo forestale dello Stato».

**- E i nonni?**

«I miei nonni adesso non ci sono più. Ero molto legata a loro e ancora adesso mi mancano molto. I miei nonni

**- Che infanzia ricorda a Fuscaldo?**

«Un'infanzia felice. Ricordo quegli anni con grande amore e nostalgia. Io e i miei amici eravamo liberi di gironzolare per il paese senza essere controllati a vista dagli adulti. Giocavamo nel cortile. Non avevamo tutto quello che hanno i bambini e i ragazzi adesso, ma ci divertivamo tanto. Non avevamo molti giochi, e allora li costruivamo, li inventavamo. Trascorrevamo molto tempo all'aperto. Era un tempo lento il nostro, vissuto sempre in compagnia. Non mi sono



paterni, Luigia e Antonio, avevano un modo tutto loro di esprimere affetto. Non ti abbracciavano, non ti baciavano. Facevano di tutto per farti stare bene. Erano molto legati alla terra, ne avevano ereditato tanta, anche se per una serie di eventi sfavorevoli hanno perso anche molto. I miei nonni materni, Filomena e Luigi, erano soprattutto pieni d'amore e di dignità. Nonno Luigi aveva un'intelligenza e una carica di simpatia davvero fuori dal comune».

**- Cosa le hanno insegnato?**

«Mi creda mille cose diverse. Il loro esempio è stato importante per la mia crescita e per la mia vita, e oggi tutto questo è la mia più grande eredità».

mai sentita sola. Fondamentale nella mia crescita è stata l'esperienza nel gruppo scout Fuscaldo 1 in cui ho fatto tutto il percorso da coccinella fino al clan, prima di partire per Roma. A Fuscaldo gli scout hanno un'antica tradizione. Il gruppo è stato fondato nel lontano 1949. Nel gruppo sono cresciuti mio padre, i miei zii e i genitori dei miei migliori amici. Per alcune famiglie una vera e propria tradizione diventata una filosofia di vita. Convivialità, condivisione, spirito di sacrificio, arte di arrangiarsi, rispetto per la natura e soprattutto attenzione agli altri e impegno per il sociale. È





segue dalla pagina precedente

• NANO

questo che mi ha insegnato lo scoutismo. E ho avuto la fortuna di condividere questo percorso con quelli che ancora oggi sono le mie migliori amiche e i miei più cari amici”.

#### - Valeria ha qualche ricordo personale di quella stagione?

«Come per quasi tutti i calabresi, anche per me la famiglia è molto importante. Sono molto legata a tutti i miei zii e ai miei cugini. Siamo cresciuti tutti insieme. Molti ricordi sono legati a quei momenti in famiglia. Le case dei nonni erano il nostro parco giochi. Il luogo dell'anima dove trascorrere lunghi pomeriggi attorno al fuoco ad ascoltare storie antiche. Storie che si ripetevano sempre uguali e sempre diverse ma che tenevano noi bambini incollati insieme alle merende preparate dalle nonne. Ricordo l'accoglienza e la convivialità, parte della nostra cultura con le nonne instancabili. Sempre in cucina, sempre pronte ad accogliere figli, nipoti e amici che capitavano per casa. Sempre pronte ad aggiungere un posto a tavola. Un amore che si esprimeva attraverso la cucina. Un amore che aveva il profumo della carne al sugo della domenica, delle polpette di melanzane, nessuno le fa bene come mia nonna materna. E poi l'allegra confusione della pasta fresca, tanto non pulivo io. La crema di caffè che da piccoli potevamo assaggiare quando ancora il caffè non ci era concesso. Le risate, le litigate, le tombolate e le barzellette che 'voi bambini tappatevi le orecchie'. Gli abbracci. Quell'amore che supera ogni divergenza. La famiglia sempre e prima di tutto».

#### - E a scuola come andava?

«Ho frequentato le scuole elementari e medie a Fuscaldo Marina, e il liceo scientifico a Paola. Ah, le scuole medie! Sembra passato un secolo. Però ricordo tutti gli insegnanti. Ognuno per un motivo particolare. L'insegnante a cui ero più legata era quello di matematica. Credo si chiamasse Orazio Dini, di Messina o giù di lì. Vi-

veva tutta la settimana a Fuscaldo e poi nel fine settimana tornava a casa. Almeno credo fosse così. Lo ricordo con affetto perché era l'unico insegnante che se mi annoiavo e diventavo un po' troppo vivace mi spiegava qualcosa di nuovo per stimolarmi e tenermi impegnata. Mi ha fatto amare molto la matematica ed è per questo che ho scelto di frequentare lo scientifico».

#### - E le scuole superiori a Paola?

«Ricordo ancora con grande affetto molti insegnanti del liceo. Ma sicuramente un ruolo fondamentale nella

si può fare, mi ha fatto tradurre tutto il IV libro dell'Eneide. Io ero Didone, sedotta e abbandonata perché l'eroe, Enea, doveva seguire il destino che gli dei gli avevano assegnato. E poi il mio grande amore che dura tuttora: Eugenio Montale. Ricordo ancora le sue spiegazioni de "La casa dei doganieri" e di *Ho sceso dandoti il braccio*. La mia poesia preferita. Avevo uno splendido rapporto anche con il marito della mia professoressa, Pino Caminiti. Anche lui professore di italiano e latino, era di Reggio Calabria ma si era trasferito a Fuscaldo per

mia crescita lo ha avuto la mia insegnante di italiano e latino, Franca Cortese, anche lei di Fuscaldo. È stata la mia professoressa dalla terza alla quinta liceo. Anni complicati. Quando l'adolescenza morde. Avevo la sensazione che mi leggesse dentro. Ci penso adesso e sorrido. Forse a quell'età i ragazzi sono tutti uguali. A me sembrava che lei si accorgesse se ero innamorata e così mi faceva recitare Catullo e Orazio. Mi ha fatto amare Dante profondamente, poi Petrarca e Boccaccio. Non è riuscita a convincermi su Ariosto. Adesso mi viene da pensare che non fosse troppo convinta neanche lei! Quando mi struggevo per amore, come solo a 16 anni

amore. Nel nostro piccolo angolo di provincia aveva portato l'allure della città. Insegnava al liceo classico di Paola. Elegante, raffinato, colto. Era un professore molto amato non solo dai suoi alunni. Due persone straordinarie che hanno un posto speciale nel mio cuore».

#### - Come nasce poi la sua scelta universitaria?

«Fin da bambina sognavo di fare la giornalista e di scrivere un romanzo. In realtà ho sempre voluto fare tante cose, cercando di tenere insieme tutte le mie passioni. Questa curiosità mi ha fatto spesso sprecare energie



segue dalla pagina precedente

• NANO

a vuoto e portato ad alcuni fallimenti. Mi sono rialzata certo, però con tante cicatrici. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano stati uccisi un anno prima che io iniziassi il mio percorso universitario. Il loro sacrificio nella battaglia contro la mafia aveva scosso anche la mia coscienza di adolescente e mi aveva affascinato l'idea di studiare una materia che potesse portare anche me un giorno a impegnarmi su un obiettivo così importante. Così ho scelto Giurisprudenza e sono partita

corde. Lo studio mnemonico, l'idea di stare chiusa in uno studio tutto il giorno in tailleur e tacchi non faceva per me. Ho concluso, ma pensavo che forse almeno un tentativo di diventare giornalista avrei dovuto farlo. Almeno provarci per non avere rimpianti».

**- La sua prima esperienza importante?**

«Dopo l'Università ho iniziato a frequentare qualche piccola redazione. A cavallo del secolo, nei primi anni 2000, era tutto un fiorire di testate online e ho iniziato a scrivere qualche

ero testarda e ottenni l'intervista e la prima pagina. Solo che il pezzo venne firmato a nome di Valentina Santoro. Una delusione enorme allora. Adesso lo ricordo con tenerezza. Feci qualche intervista importante, ma poi la mia strada prese un'altra direzione. Perché iniziai a frequentare il master in comunicazione economica d'impresa di Tor Vergata. Dopo il primo anno feci uno stage nella redazione di *Pmf*, oggi *Mf Dow Jones News*, l'agenzia di stampa del Gruppo Class, e subito dopo una borsa di studio e l'assunzione. Nel 2003 finalmente sono diventata giornalista professionista».

**- Una donna come lei, direi "importante", ha sempre un obiettivo da raggiungere?**

«Le dirò la verità, l'obiettivo a cui sono più legata è forse proprio questo libro sulla leadership femminile che ho scritto con Chiara Galgani. Un libro sulle donne, ma non solo per le donne. È un libro che rappresenta la realizzazione del sogno di bambina. Ringrazio Chiara per questa bella avventura insieme. Il libro è anche il modo per dimostrare ai miei figli che quando dico che con l'impegno, la determinazione, la costanza i sogni possono diventare realtà non sto recitando solo uno slogan».

**- La cosa che più la rende fiera oggi di questo lavoro?**

«Quando sono arrivate le prime copie a casa, i miei ragazzi mi hanno detto "mamma, siamo fieri di te". Il cuore è impazzito. L'ho fatto per me, ma l'ho fatto soprattutto per loro e per la loro generazione. Parlare di donne per me è importante. Sono cresciuta con il mito di Jo March. Anche io ero un po' maschiaccio (adesso forse non si può più dire, meglio poco femminile) e sempre con in mano un quaderno dove prendere appunti. Sono sempre stata attratta dalle grandi figure femminili e appassionata delle biografie delle donne che hanno cambiato la storia: da Marie Curie a Rita Levi Montalcini. Da Marguerite Yource-



per Roma con tanti sogni. Anche contrastanti tra di loro. Con l'incoscienza e un po' di superbia dei 20 anni mi sembrava di essere partita per una campagna vittoriosa. Ero sicura che qualcosa di buono avrei fatto. All'epoca entrare in una redazione o pubblicare un libro mi sembravano dei sogni quasi impossibili da realizzare. Mi sono detta che se proprio il mio sogno di diventare giornalista non si fosse realizzato, avrei comunque potuto tentare una strada che conciliasse il lavoro a quel forte senso della giustizia con cui sono cresciuta. Giurisprudenza però non era nelle mie

pezzo. Di politica soprattutto. Il primo quotidiano su cui ho scritto, o quasi, è stato *L'Opinione* allora diretto da Arturo Diaconale. Andai dal direttore e gli chiesi: Direttore, vorrei provare a fare la giornalista. Da dove posso cominciare? Diaconale non mi mandò via, né mi scoraggiò. Mi diede un obiettivo. "Portami delle interviste e vediamo. La prima falla a Carlo Taormina sulla riforma della Costituzione". Panico. Non mi aveva detto di no ma mi sembrava mi avesse dato una missione impossibile per liberarsi comunque di me. Taormina era sottosegretario del governo Berlusconi. Io





segue dalla pagina precedente

• NANO

nar a Simone de Beauvoir. Da Tina Anselmi a Nilde Iotti. *Una vita spezzata* di de Beauvoir ha cambiato la mia vita. O meglio il mio modo di vedere la vita. Soprattutto delle donne. Fino a quel momento avevo vissuto con un modello di donna quasi esclusivamente dedito alla cura della famiglia. Anche se mia madre lavorava, la sua priorità siamo sempre state io, mia sorella e mio padre. Io volevo altro. Volevo essere altro. Aiutata e sostenuta soprattutto da mio padre che ha spinto tantissimo perché io e mia sorella cresciamo autonome e indipendenti. Non era un atteggiamento comune, soprattutto per un papà, in un ambiente tradizionalista, molto condizionato dagli stereotipi».

#### - Cos'è cambiato oggi?

«Adesso la situazione è cambiata molto. Le ragazze non si sentono (quasi) più dire che non possono svolgere un lavoro o qualsiasi altra attività perché sono donne. Ma sono ancora tanti i pregiudizi che resistono e che possono ancora rappresentare dei limiti. Io ho tante amiche meravigliose che si sono impegnate moltissimo per raggiungere i loro obiettivi. «Forse non siamo top manager o famose, ma la nostra montagna l'abbiamo scalata anche noi», mi ha detto una delle più care amiche quando le ho parlato del libro. È vero. Conosco tante donne che hanno scalato la loro montagna con pazienza, senza aiuti, combattendo contro tanti cliché. Il mio libro è dedicato anche a loro. Alla loro tenacia. A quello che sognavamo di essere e a quello che siamo diventate oggi. Forse da ragazze neanche ci credevamo fino in fondo. Questo libro è la mia piccola goccia, il mio piccolo contributo, per liberare quella bambina dall'ansia di dover seguire un percorso che gli altri avevano confezionato per lei. È difficile anche vedermi così. Da ragazza ero una vera e propria ribelle. Non accettavo facilmente le regole "sociali" che non dividevo, che sentivo troppo strette. Crescen-

do, quasi inconsapevolmente, mi sono però trovata a seguire proprio quegli schemi che mi avevano inculcato dalla nascita. Laurea, lavoro, famiglia. Con la famiglia sempre al primo posto. Una strada tracciata. È quello che ho voluto. A volte però mi chiedo se non l'abbia fatto solo perché era questo che ci si aspettava da me. Per questo considero il libro come il mio quarto figlio. È quello che desideravo da piccola. L'ho scritto non accovacciata a terra o su una pietra come facevo quando ero una scout, i



miei amici me lo ricordano sempre, ma all'alba quando tutta la famiglia dormiva. In un momento solo per me in cui non ero moglie o mamma, ma solo Valeria».

#### - Valeria le è mai capitato in giro per il mondo di "vergognarsi" di essere figlia della Calabria?

«Amo molto la Calabria, le mie radici, la mia famiglia. Amo i miei ricordi. Cerco sempre di raccontare la parte migliore della nostra terra. Le persone oneste che ogni giorno con fatica cercano di migliorare le condizioni della nostra regione. Le eccellenze imprenditoriali e i talenti di cui essere orgogliosi. Nel libro una piccola parte della Calabria migliore c'è. La presidente della Fondazione Bellisario, Lella Golfo, dà il nome alla legge

sulle quote di genere (ribattezzate quote-rosa) che ha cambiato il volto ai consigli di amministrazione delle società quotate in Borsa. E con oltre dieci anni di anticipo rispetto al Parlamento europeo. Ha aperto alle donne le porte delle stanze dei bottoni riuscendo a scardinare un sistema a trazione quasi esclusivamente maschile. Pina Amarelli, calabrese d'adozione, guida insieme ai suoi nipoti una delle eccellenze calabresi più famose nel mondo. È l'ambasciatrice della Calabria. Mara Panajia ha portato il meglio della

Calabria prima a Milano, in Bocconi, e poi in Germania per poi tornare in Italia alla guida della divisione di Henkel nel nostro Paese. Esempi di cui essere fieri. Ce ne sono molti altri. La nostra è una terra ruvida, ma generosa. Difficile, ma accogliente. Il naufragio di Cutro ha mostrato l'umanità e la sensibilità di cui siamo capaci. Però può succedere che la Calabria salga alla ribalta delle cronache per episodi di criminalità, corruzione, malasania. Serro le mascelle. I denti. No, non mi vergogno. Sento tanta rabbia. Mi si stringe il cuore. Mi sento impotente. Provo un

grande dolore».

#### - Che consiglio darebbe ad una giovane donna che oggi volesse intraprendere la sua carriera?

«A prescindere dal tipo di carriera che si desidera intraprendere, il mio consiglio è studiare, studiare, studiare. Se tornassi indietro studierei molto di più. È quello che ripeto continuamente ai miei figli. Studiare è l'unico modo per poter capire cosa succede intorno a noi e poter fare delle scelte consapevoli. Studiare ci fa crescere, comprendere, sentire, agire per il bene nostro e delle persone che ci circondano. Studiare è l'unica strada per cercare di vivere una vita che ci assomiglia. L'unica via, ne sono con-



segue dalla pagina precedente

• NANO

vinta, per cercare la felicità. Ognuno deve ambire a vivere la sua vita e non quella degli altri. Alle giovani donne, ai giovani in generale, consiglio di sognare. Il sogno è il motore di tutto. Ci spinge a migliorarci, a lavorare, a impegnarci. Ma bisogna avere degli obiettivi chiari. Detto da me suona un po' strano. Io ho sempre voluto fare tante cose. Ho sempre avuto tante passioni. Qualche giorno fa una mia amica mi ha definito uno tsunami (spero non per i danni che provoca), porto gioia ma anche molta confusione. Sono un'entusiasta che a volte rischia di perdersi. Invece è importante sapersi organizzare. E osare. Io non sempre l'ho fatto e un po' me ne pento. Lo di-

cono anche tutte le donne intervistate nel libro. Le donne devono avere più coraggio, accettare la sfida e lanciarsi. Bisogna provarci. Sempre».

**- Mi dica almeno qual è stata la vera arma del suo successo?**

«In realtà non penso di avere avuto successo. Ho raggiunto alcuni degli obiettivi che mi ero prefissata. Altri probabilmente non li raggiungerò mai. Anche perché la vita riallinea le priorità e anche i desideri cambiano. Forse perché ho avuto un'educazione piuttosto severa non sono abituata a considerare come un successo un traguardo raggiunto. Tendo a considerarlo ogni volta un punto di partenza. Perché se qualche volta c'è stato un "brava" da parte dei miei genitori, è sempre stato seguito da "e adesso

che farai?". Non è previsto un tempo per adagiarsi. C'è, ci deve essere, un altro obiettivo da raggiungere».

**- Che futuro immagina invece per le persone a cui vuole più bene?**

«Lei è l'uomo delle domande difficili. A questa però non so rispondere. Ho quasi paura di rispondere. Posso dirle cosa vorrei per le persone a cui voglio bene. Per mio marito, Gian Maria, vorrei che continuasse a essere com'è. Un uomo leale, affidabile, colto, generoso con la famiglia e con i colleghi. Non posso desiderare altro. Ai miei figli Giovanna, Giuseppe e Gian Paolo, e a mio nipote Pier Francesco, auguro di poter essere persone libere anche grazie al bagaglio di principi e di valori che cerchiamo di trasferire loro». In bocca al lupo allora. ●

**A**lla domanda da cui parte il bel libro scritto da Chiara Galgani e Valeria Santoro rispondo senza esitazioni che sì, la leadership femminile esiste. Storicamente, fattualmente e come stile che si sta affermando con sempre maggiore decisione, in Italia, in Europa e nel mondo.

Per far chiarezza sulla leadership femminile dobbiamo prima di tutto parlare delle sue origini e dell'evoluzione che sta conoscendo. Perché è innegabile che il concetto di leadership femminile non è assolutamente dato, anzi è in fase di lenta e faticosa costruzione. I motivi sono presto detti: la presenza femminile in economia, in politica, nelle professioni è ormai radicata alla base, ma si dirada ai vertici. Anche in ambiti fortemente femminilizzati come la sanità - dove le donne sono il 67% della forza lavoro - salendo la scala gerarchica, le dirigenti nella fascia apicale si fermano al 25%. Stessa cosa accade nell'istruzione dove sono in grandissima maggioranza, ma poi in cattedra sono meno di 3mila le ordinarie contro oltre 12mila uomini, 10 rettrici contro 76 rettori. Più della metà dei ma-

# Donne leader? Certo che ci sono!

di **LELLA GOLFO**

*Questa è la prefazione che Lella Golfo, Presidente della Fondazione Marisa Bellisario, ha scritto per il libro di Chiara Galgani e Valeria Santoro, e che all'indomani della festa dell'8 marzo è un inno alla femminilità e alla parità di genere*

gistrati italiani sono donne ma il 70% delle posizioni a carattere di vertice, dal Consiglio superiore della magistratura in giù, sono in mano maschile. E potrei continuare all'infinito,

fino ad arrivare alle aziende: in Italia ci sono circa 6 milioni di imprese, di cui solo 1,3 milioni amministrate da donne.

È stata l'analisi di questi dati, forte del laboratorio della Fondazione Marisa Bellisario che presiedo, a convincermi nel 2009 a presentare la proposta di legge sulle quote di genere nei Cda delle società quotate e partecipate. Diventata legge nel 2012, in 10 anni quella norma ha letteralmente stravolto il sistema economico italiano: se nel 2011 le donne nei Cda era il 5,9% oggi hanno superato il 40%, facendo dell'Italia l'avamposto d'Europa. Una "rivoluzione gentile" i cui effetti positivi hanno impresso una forte accelerazione alla leadership femminile in ogni ambito. Partendo dall'esperienza concreta delle aziende "costrette" a includere le donne e che oggi possono contare su board più giovani e istruiti, su risultati migliori, in termini di ritorno sul capitale e margine netto di profitto, e su un valore azionario crescente correlato alla parità. Un modello di governance di successo che ha convinto il legislatore a reiterare la norma, alzando l'asticella





segue dalla pagina precedente

• GOLFO

al 40%, e che recentemente è stato recepito dall'Europa con la direttiva "Women on boards" (approvata, dopo dieci anni di accese discussioni quando alla guida del Parlamento e della Commissione europea ci sono due donne...).

Al di là dei numeri, la legge sulle quote - che mi onoro di aver pensato, elaborato e portato all'approvazione - ha animato un dibattito sopito da decenni sull'importanza del contributo femminile ai vertici. E ha avuto il grande merito di introdurre il tema delle quote - e quindi di un meccanismo che forzi un sistema inceppato che non riconosce i talenti femminili - in tutti gli ambiti e settori. Dalla politica alle professioni, le quote si sono affermate come uno strumento fondamentale per accelerare un cambiamento necessario. Perché tener fuori le donne dai luoghi in cui le de-

cisioni vengono prese significa rinunciare al contributo della metà dei talenti e intelligenze del Paese. Uno spreco di risorse ed energie che non possiamo più permetterci. Della leadership delle donne c'è sempre più bisogno. E non è una questione di mera equità ma, come dimostra l'esempio delle società quotate e partecipate, di modernità, produttività, sostenibilità. E lo è per una lunga serie di ragioni.

Partiamo dalle caratteristiche della leadership femminile che, a detta di molti studi, sarebbe la migliore per gestire la complessità del presente. Le sfide

della modernità, infatti,

richiedono il passaggio dalla leadership transazionale a una trasformativa.

Oggi, in ogni ambito e settore, la chiave è un tipo di leadership che incentivi la creatività e le idee innovative, che consenta di bilanciare visione e obiettivi sia di lungo sia di breve termine senza perdere di vista l'importanza delle relazioni. Un leader trasformativo sa individuare la giusta strada per motivare le persone e permettere loro di abbracciare quei cambiamenti che oggi sono all'ordine del giorno. Questo tipo di leadership richiede prima di tutto empatia: dalla comprensione de-



MARA PANAJIA

gli altri alla capacità di comunicare, coinvolgere, motivare, far stare bene, collaborare, fare squadra. E oggi sappiamo che la velocità e la complessità del lavoro, l'ibridazione tra vita e professione, lo stesso lavoro da remoto hanno rotto gli argini che pretendevano di differenziare la persona dal suo ruolo professionale: la scarsità di comprensione della persona nella sua interezza è tra le cause all'origine di quella tossicità che spinge sempre più persone a lasciare il posto di lavoro. E fa scappare soprattutto (e prima) le persone che possono scegliere, quei talenti che l'azienda non può permettersi di perdere. La seconda caratteristica di questo tipo di leadership è la visione, una peculiarità che distingue addirittura a livello biologico uomini e donne: i primi vedono meglio da lontano e gli oggetti in movimento, le donne colgono meglio i dettagli intorno a loro e le cose più



PINA AMARELLI



IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA CON LA FIGLIA LAURA E LELLA GOLFO ALLA FESTA DELLA DONNA LO SCORSO 8 MARZO AL QUIRINALE

segue dalla pagina precedente

• GOLFO

vicine. È il cosiddetto multitasking, un “talento” femminile che in un contesto complesso, disordinato e in continuo cambiamento come quello attuale, che richiede capacità di adattamento e collegamento, risulta indispensabile. E infine la leadership trasformazionale richiede la capacità di far lavorare bene gli altri, di ispirarli e motivarli, doti molto simili a quelle genitoriali. Ora, assodato che la leadership femminile si configura come il modello del futuro, resta un punto cruciale: come insegnarla? Come far cadere gli stereotipi che ancora circondano una leader donna? Come aiutare le donne a trasformare il loro naturale potenziale in uno stile di comando senza rincorrere modelli maschili sorpassati? Perché è innegabile che, ancora oggi, l'uomo che si fa valere è “deciso”, la donna che comanda “prepotente”; il dirigente che alza la voce è “autorevole”, la sua pari grado è “isterica”. Stereotipi che si “attaccano” alle leader: una donna al vertice

è sempre “aggettivata” in modo poco lusinghiero. Stereotipi potenti che rendono il cammino femminile verso la leadership, sia individuale sia collettivo, pieno di ostacoli.

In conclusione, credo che due siano i temi dirimenti, le azioni da mettere in atto per creare i presupposti di una leadership femminile matura e diffusa. Da una parte, c'è bisogno di role models: dobbiamo dare alle nostre figlie modelli positivi a cui ispirarsi. Avete mai fatto



caso che i corsi di leadership al femminile sono tantissimi e quelli dedicati agli uomini praticamente non esistono? I leader maschili imparano per emulazione, mentre le donne non hanno abbastanza modelli da imitare. In questo senso,

certamente la prima Presidente del Consiglio donna rappresenta un potente fattore di cambiamento.

Poi, dobbiamo certamente lavorare su noi stesse. C'è un interessante studio dell'Università Bocconi che parla di investimento necessario nel capitale psicologico della donna. Un elemento rilevato anche nei concorsi pubblici: le donne che pur arrivano molto preparate, nel momento in cui i test mettono una penalità per ogni risposta sbagliata, tendono a non rispondere più frequentemente degli uomini che invece si buttano, rischiano. Siamo spesso più competenti, siamo le persone giuste per occupare un ruolo di vertice, ma tendiamo a non proporci perché ci manca la consapevolezza delle nostre enormi potenzialità. Dobbiamo uscire dallo schema delle donne influencers e reclamare il ruolo che ci spetta al tavolo dei decisori, rompendo schemi e stereotipi. Le sfide del presente e del futuro hanno bisogno del nostro paradigma di leadership. ●

(Courtesy FrancoAngeli Editore)





# Parte da Cuba il 38° viaggio del Premio Nosside

di **PASQUALE AMATO**

*A pochi giorni di distanza dal primo Evento del XXXVIII Premio Mondiale di poesia Nosside nella capitale di Cuba, il prof. Pasquale Amato, suo Presidente Fondatore, ha tratteggiato i momenti salienti del positivo esito del ritorno all'Avana dopo l'intervallo di 3 anni causato dalla pandemia.*

**I**l primo aspetto che intendo evidenziare è la scommessa, vinta, di organizzare l'Evento dell'Avana - dopo 22 edizioni svoltesi dal 1999 al 2020 all'interno del sicuro contenitore della

Fiera Internazionale del Libro e che hanno avuto il palese merito di diffondere il nostro progetto nell'intero continente americano - come appuntamento autonomo nel Centro Storico dell'Avana, tornato agli splendori dei secoli scorsi grazie all'intelligente e corretto restauro conservativo guidato dal grande storico Eusebio Leal Spengler con la sua Oficina del Historiador de la Ciudad. Appuntamento che abbiamo affrontato serenamente nella consapevolezza che avrebbe comportato un lavoro organizzativo molto più gravoso e articolato. La sede prescelta è stata centralissima, accanto all'antica Plaza de Ar-

mas: l'elegante patio tropicale di Casa Garibaldi, che dopo il brillante restauro conservativo è stata assegnata alla Scuola di Italiano Dante Alighieri dell'Avana e in questo periodo ospita - nel piano terreno per i lavori di restauro in corso del proprio edificio - la Fondazione Fernando Ortiz. È stata così consolidata la lunga collaborazione con la Dante Alighieri, che è stata partner del Nosside all'Avana sin dal 1999 e si è intensificata negli ultimi anni con il Direttore Pier Luigi Riccioni.

È stato nel contempo avviato un dialogo con la Fondazione Ortiz presieduta da Miguel Barnet, uno degli intellettuali più prestigiosi dell'isola caraibica. È stata infine coinvolta l'Ambasciata d'Italia all'Avana retta dal dott. Roberto Vellano, il cui saluto di Benvenuto è stato pronunciato dall'addetta culturale Dott.ssa Stefania Missimi.

Abbiamo potuto inoltre contare per l'organizzazione generale sul prezioso apporto di Oscar Jimenez, ininterrottamente impegnato nel Nosside all'Avana dal 2003, e per la parte artistica sul coordinamento professiona-



segue dalla pagina precedente

• AMATO

le della popolare e bravissima attrice cubana Sheila Roche. Ha interpretato magnificamente le poesie accompagnata da due eccellenze musicali come la flautista Ana Beatriz Polo Velasquez e il chitarrista Larry Quincoses Dominguez.

Hanno completato la perfetta organizzazione Yarisbel Martinez e Melissa Wong Reyes che hanno curato la distribuzione dei Premi e il Ristorante Mojito Mojito, che ha preparato e servito il piccolo rinfresco finale offerto a sorpresa dal Nosside al numeroso pubblico che ha gremito l'elegante patio di Casa Garibaldi.

È stata infine di grande impatto la copertura mediatica dell'Evento: l'emittente della Oficina del Historiador "Habana Radio" mi ha ospitato per un'intervista di 25 minuti a cura della giornalista Rachell Cowan Canino e Cubavision Internaciónal, il canale televisivo cubano che trasmette nel mondo, ha realizzato un servizio di oltre due minuti a cura della giornalista Maritza Rodríguez Cárdenas".

Passando all'Evento, dopo l'esecuzione dei due inni nazionali cubano e italiano e i saluti del Direttore della Dante Pier Luigi Riccioni e dell'Addetta Culturale dell'Ambasciata d'Italia Stefania Missimi, il Presidente Fondatore del Nosside prof. Pasquale Amato ha illustrato sinteticamente la strategia generale, le due identità principali del Premio (l'apertura a tutte le lingue e ad ogni forma di comunicazione) e gli obiettivi di ulteriore coinvolgimento di poeti di altri Stati e in altre lingue partendo dai risultati straordinari raggiunti nelle precedenti 37 edizioni: partecipazioni da 104 Stati di tutti i continenti in oltre 150 Lingue.

Ha fatto seguito la seconda parte dell'Evento, molto più onerosa perché, al contrario dei precedenti 22 incontri, i riconoscimenti da consegnare ai premiati cubani hanno ri-



NOSSIDE: UN GRUPPO DI POETI PREMIATI A CUBA A CASA GARIBALDI



IL PROF PASQUALE AMATO INTERVISTATO DA RACHEL COWAN CANINO PER HABANA RADIO



NOSSIDE: LA PREMIAZIONE DI MARIANA ENRIQUETA PEREZ PEREZ A CASA GARIBALDI



segue dalla pagina precedente

• AMATO

guardato le tre più recenti edizioni del 2020, 2021 e 2022.

Ciascuno dei riconoscimenti - consegnati dal Presidente Amato, dal Direttore Riccioni e dall'Addetta Culturale dell'Ambasciata Missimi - è stato preceduto dall'interpretazione della poesia da parte di Sheila Roche ac-

Francisco Rodríguez de La Barrera (La Habana) - Menzione Straordinaria 2020; Laura Ibis Arredondo Reyes (La Habana) - Menzione Particolare 2021 e Menzione Straordinaria 2022; José Nelson Castillo González (Pinar del Rio) - Menzione 2020 e Menzione Speciale 2021. L'Evento si è chiuso con l'esecuzione, da parte di Ana Beatriz e Larry, di una delle canzo-

ni-simbolo della ricchissima produzione musicale cubana: "Yolanda" del cantautore della "Nueva Trova" Pablo Milanés, scomparso da poco.

Il famoso ritornello, un vero e proprio inno dedicato all'amore, è stato cantato da tutti, organizzatori, poeti e pubblico. Il positivo ritorno del Nosside all'Avana non poteva avere una conclusione migliore. ●



IL PREMIO NOSSIDE A CUBA: ANA BEATRIZ POLO VELASQUEZ E LARRY QUINCOSES HANNO ESEGUITO YOLANDA DI PABLO MILANES

compagnata dal flauto di Ana Beatriz Polo Velásquez e dalla chitarra di Larry Quincóses Domínguez.

I poeti cubani premiati sono stati, in ordine di successione in base all'importanza del loro rispettivo riconoscimento: Sahilí Christiá Lara (La Habana) - Menzione 2022; José Antonio Campo Figueroa (La Habana) - Menzione 2020; Rosemary Argüelles Garcia (Villa Clara - Sancti Spiritus) - Menzione 2020; Yisell Yarima de la Cantera Adame (La Habana) - Menzione 2020 e 2021; Guillermo Echevarría Cabrera (Pinar del Rio) - Menzione 2020, 2021 e 2022; Giselle Lucia Navarro Delgado (Artemisa - La Habana) - Menzione Particolare 2022; Mariana Enriqueta Perez Perez (Santa Clara) - Menzione Particolare 2020 e 2022, Menzione 2021;



IL PREMIO NOSSIDE A CUBA: LA PREMIAZIONE DI ROSAMARY ARGUELLES

**S**iciliano di Giarre, classe 1948, ma in realtà Sebastiano Andò è più calabrese di migliaia di altri figli di questa terra. Calabrese nell'animo, nel cuore, nel modo di pensare, nel modo di confrontarsi con gli altri e di credere nel destino. Calabrese dalla testa ai piedi, e comunque destinato a passare alla storia di questa nostra terra per via della nuova Facoltà di Medicina che è nata proprio in queste settimane all'Università della Calabria.

Medicina a Cosenza è Sebastiano Andò, Medicina nel cuore del Campus di Arcavacata è frutto esclusivo della sua visione, della sua lungimiranza, del suo coraggio, della sua im-



# Sebastiano Andò

## Medicina all'Unical il sogno si realizza

di **FRANCO BARTUCCI**

mensa passione per questo progetto che incominciò a coltivare in assoluta solitudine più di 40 anni fa, e quando ne parlò per la prima volta in pubblico lo presero per folle.

Alla fine, la vita e la storia ha dato ragione a lui, e oggi se la nuova Facoltà di Medicina ha preso finalmente corpo e vita tutto questo porta esclusivamente il suo nome, la sua firma, la sua vita privata, il suo percorso professionale, la sua carriera universitaria che è carriera di eccellenza non solo italiana. Sfidiamo chiunque a dimostrarci il contrario.

**- Professore immagino oggi sia molto felice:**

«Grande felicità e soddisfazione nel

vedere ulteriormente concretizzata la continuità di un progetto che parte da lontano».

**- Quanti anni sono passati dal suo primo intervento a favore della facoltà di Medicina?**

«Già l'attivazione della facoltà di Farmacia nell'anno accademico 1991-92. cominciava ad orientare al suo interno una offerta formativa più prossima all'ambito delle scienze della salute. Allora ci aiutò in questo senso la direttiva comunitaria 432 del 1985, adottata colpevolmente in ritardo dal sistema formativo universitari italiano sì da essere destinatario di un provvedimento sanzionatorio da parte della corte di giustizia euro-

pea Tale direttiva oltre ad indicare importanti cambiamenti del tradizionale paradigma professionale del farmacista ne indicava nuovi sbocchi professionali quale quello -analitico-laboratoristico motivato da un bagaglio formativo, espressivo proprio di discipline analitiche e biomediche. Sotto questa impostazione attivammo nell'anno accademico 1996-1997 la scuola di specializzazione in Patologia Clinica (divenuta poi di Patologia e Biochimica Clinica), il cui decreto ministeriale, circoscritto al comparto sanitario non medico (farmacisti, biologi, biotecnologi e così via), segnava di fatto l'ingresso della prima scuola di area sanitaria nel nostro ateneo Fu allora che decidemmo di inserire nel terzo programma quadro comunitario la scuola di specializzazione in Patologia Clinica come percorso professionalmente innovativo per l'area farmaceutica investendo (con coraggio) come cofinanziamento l'intero budget di primo impianto della facoltà e da cui ricevemmo un finanziamento premiale di oltre tre miliardi di vecchie lire destinate a 20 borse di studio quinquennali (60 mensilità). Tale supporto finanziario consentiva ai nostri giovani specializzandi di re-





segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

carsi anche all'estero per prolungati soggiorni di studio. In tale modo abbiamo di fatto dato alla facoltà la prima fascia generazionale di ricercatori di talento, oggi divenuti docenti di ruolo con responsabilità accademiche anche di rilievo

Una scommessa vincente da cui ha tratto beneficio anche la comunità professionale del settore. Pensiamo alle ricadute attuali. Oltre il 40% dei nostri 304 specializzati in questi anni

«In un certo senso sì... la direttiva citata si riferiva anche ad un diverso modello professionale dell'operatore farmacista volto più che alla formulazione e dispensazione del farmaco al suo target biologico, al paziente e alla ottimizzazione dei suoi risultati terapeutici. Il parallelo sviluppo delle scienze farmaceutiche e delle scienze biomediche aveva già determinato per una vasta gamma di patologie una aumentata aspettativa di vita. Emergeva conseguentemente la fascia della cronicità e della fragilità di

be orientato sempre di più l'offerta formativa del dipartimento verso le scienze della salute. Attraverso la *pharmaceutical care* le competenze sul farmaco venivano estese a quelle della sfera dei prodotti della salute e del benessere. Via via che la cultura sanitaria diveniva sempre più emancipata e partecipata diventava più diffusa l'esigenza del mantenimento dello stato di salute e di benessere in assenza di malattia. Allora intuimmo che il paradigma salutistico del terzo millennio sarebbe stato declinato

proprio nell'ambito delle scienze della nutrizione.

Attivammo nell'anno accademico 2001-2002 il corso di laurea in Scienze della Nutrizione a cui si rivolse negli anni successivi un straordinaria richiesta di iscrizioni. Le iniziative nazionali ed internazionali intraprese a suo sostegno ne fecero un polo formativo di eccellenza che segnava definitivamente l'avvenuta differenziazione della nostra offerta formativa.

Conseguentemente, deliberammo nella seduta del 7-7-2005 di cambiare il nome della facoltà in Facoltà di Farmacia e Scienze della Nutrizione e della Salute". Tale cambio

di nome che segnò una svolta epocale per il destino futuro della facoltà veniva approvato con decreto ministeriale (dopo il vaglio anche del ministro della salute di allora) delineando col termine "salute" la nascita di un nuovo polo di formazione sanitaria all'interno dell'ateneo. che oggi ospita anche la formazione medica nella sua declinazione attuale!!!».

**- C'è mai stato un momento in cui in cui ha temuto il fallimento del progetto?**

No, perché la differenziazione dell'of-



hanno avuto la possibilità di accedere al ruolo di dirigenti sanitari ed essere assunti in strutture sanitarie pubbliche, circostanza di importanza cruciale durante l'emergenza pandemica quando occorreva reclutare nei laboratori dei presidi sanitari personale esperto per il monitoraggio della tracciabilità epidemica».

**- È stato questo l'inizio di un itinerario progettuale che come Preside della Facoltà di Farmacia ha portato avanti negli anni successivi per approdare all'apertura di una scuola medica presso l'UNICAL?**

una crescente quota della popolazione assistita.

Dispensazione del farmaco e responsabilità sanitaria sull'uso corretto del farmaco andavano di pari passo. Un nuovo modello di pedagogia professionale che negli anni 90 prese il nome di *Pharmaceutical care*: siamo stati i primi a implementare nel nostro percorso formativo tale impostazione. Personalmente ho sottoscritto il primo manifesto europeo sulla "pharmaceutical care", coordinandone l'implementazione formativa tra tutte le sedi di ateneo a livello nazionale. Un'impostazione che avreb-



segue dalla pagina precedente • BARTUCCI

ferta formativa all'interno della facoltà (diventata dipartimento nell'anno accademico 2012-2013) faceva comunque la sua strada raggiungendo traguardi di successo come la sua collocazione per la ricerca dell'area medica A 06 al 1° primo posto nazionale nella classifica CENSIS nell'anno accademico 2015/2016 prodromica di un riconoscimento ancora più prestigioso quale quello di dipartimento di eccellenza nazionale sempre per la ricerca dell'area medica nell'anno accademico 2018-2019, unico tra tutti gli atenei del Mezzogiorno e prima che l'attuale scuola medica fosse attivata ma di cui si delineava già un percorso di straordinaria legittimazione sulla base dei meriti acquisiti.

No, perché lo stesso progetto coniugava al suo interno il dipartimento di Farmacia nel naturale sviluppo della sua offerta formativa con le forti aspettative territoriali che da tempo reclamavano all'interno dell'UNICAL la possibilità di accedere agli studi medici e delle professioni sanitarie alla luce del progressivo incremento di studenti calabresi iscritti in corsi di laurea in medicina fuori regione mentre in Calabria si continuava a patire la drammatica e progressiva carenza di personale sanitario già da noi dettagliatamente prevista e denunciata in sedi istituzionali e non da ben oltre 10 anni».

### **- Chi l'ha aiutato più di tutti in questi anni di lotta politica?**

La notevole coesione saputa raggiungere all'interno del dipartimento sugli indirizzi formativi adottati sapendo che un giorno ne avrebbe tratto vantaggio l'intero ateneo e all'esterno le numerose istanze del territorio a sostegno dell'accesso agli studi medici e alle professioni sanitarie che come già anticipato certamente davano un ulteriore sostegno solidale al nostro pervicace impegno formativo

Già in una storica seduta del consiglio provinciale del 9-3-2011 mi fu chiesto

di i relazionare su un ordine del giorno intestato come "atto di impulso per l'istituzione della facoltà di Medicina presso l'Università della Calabria lungo il percorso formativo Medicina 2020" approvato in modo bipartisan dalla maggioranza e dalla opposizione. Una iniziativa sostenuta anche da un associazionismo laico come quello espresso da Comunal MED che ha raccolto più di 5000 firme di adesione al progetto di una scuola medica presso l'Unical mobilitando intorno ad esso le risorse migliori della società civile. Un fabbisogno del resto

gli stessi effetti. Quello interno legato all'autoreferenzialità accademica in permanente apprensione dinanzi a significativi ampliamenti dell'offerta formativa come quella rappresentata da un corso di laurea in medicina per la presunta sottrazione di risorse che questa potesse determinare. Una apprensione limitativa che perdurava anche quando l'intero corpo docente veniva numericamente raddoppiato durante la prima decade degli anni 2000 (evento unico nel comparto del pubblico impiego in Calabria). La realtà attuale ha dimostrato il con-



reclamato da ben 142 atti deliberativi di 142 comuni del territorio cosentino: un esempio di cittadinanza attiva senza precedenti nella storia della nostra regione!!!»

### **- Chi invece l'ha lasciato completamente solo?**

«Una sensazione mai avvertita e lo sa perché?...perché si andavano sempre conseguendo traguardi e riconoscimenti che consolidavano l'area formativa medica all'interno della facoltà prima e dipartimento dopo una area vissuta come un "cantiere" permanente che ha superato negli anni passati due ostacoli: uno interno all'ateneo ed uno esterno allo stesso ma entrambi convergenti nell'esercitare

trario. Il consolidamento dell'area medica negli ultimi 4 anni ha portato nell'ateneo più di 15 milioni di euro non contando i numerosi progetti di ricerca con finanziamenti a destinazione individuale. L'ultimo progetto Pon Salute dedicato allo studio di molecole farmacologiche innovative è l'esempio di un progetto di ricerca traslazionale, cioè di quella ricerca oggi privilegiata dal decisore pubblico perché capace di convertire il prodotto scientifico in bene tangibile per la salute del cittadino.

Una ricerca che vive di interdisciplinarietà: il collante che aggrega siste-





segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

mi di conoscenza e interessi scientifici diversi e che oggi fa interagire il nostro dipartimento con i dipartimenti delle scienze di base e dell'intero polo tecnologico-scientifico dell'Ateneo che fino a tempi recenti avevano una vita parallela ma separata dalla nostra. Si sta realizzando all'interno dell'ateneo grazie alla ricerca biomedica un nuovo *milieu* culturale

va la formazione medica e sanitaria della nostra regione come una sorta di "circoscritto brand" accademico territoriale predestinato in una unica sede, avulso da una più vasta rete formativa come oggi si sta realizzando nell'interesse di una intera comunità regionale. Una impostazione fortemente ostativa che solo l'attuale capo dell'esecutivo regionale anche nella veste di commissario ad acta della sanità calabrese è riuscito a contenere

sto formativo che vede la Calabria collocarsi all'ultima posizione nazionale come numero di facoltà di medicina per milione di abitanti. Tutto questo a fronte di una drammatica carenza regionale di oltre 2.500 medici e 3000 unità di personale infermieristico, che come già ho accennato da noi era stata prevista oltre 10 anni fa».

**- Non ha mai temuto una lotta di campanile?**

«Voglio ricordare che ho sempre sostenuto come la scuola medica cosentina dovesse comunque sapersi collocare in una rete formativa con l'ateneo di Germaneto come del resto veniva ribadito dalle 142 delibere dei comuni del cosentino. Alla prima occasione l'ho dimostrato avviando nell'anno accademico 1918/1919h il primo corso di laurea interateneo con l'Università Magna Graecia quale quello in Assistenza Sanitaria votato all'unanimità dal nostro senato accademico. È stato il primo atto di disgrego dei rapporti tra il nostro ateneo e quello della Magna Graecia, una cooperazione utilmente richiamata nelle premesse della convenzione tra i due atenei per l'avvio storico del corso di laurea interateneo di Medicina e chirurgia e tecnologie digitali, alla vigilia del quale il dipartimento da me diretto esprimeva già ben 26 docenti in diversi settori disciplinari dell'area medica (MED!!) che insieme agli altri colleghi docenti di area biologica già garantivano un percorso curricolare che andava ben oltre il primo triennio di un corso di laurea in Medicina!!»

**- Questa nuova facoltà di Medicina e Chirurgia e TD e una innovazione o una diminutio?**

«Assolutamente no. Si tratta di un corso di laurea che implementa nella formazione curricolare del medico competenze e tecnologie proprie dell'intelligenza artificiale applicabili oggi sia all'ambito diagnostico-terapeutico che a quello socio-assistenziale anche nelle sue declinazioni tecnico-organizzative. Su tali basi



da me tanto atteso in cui si inserisce in modo coerente l'innovatività di un percorso formativo quale è quello del corso di laurea in medicina e chirurgia e tecnologie digitali.. L'altro ostacolo esterno, patito per tanti anni si doveva ad un autoreferenzialità politica e -accademica che considera-

rapportandosi i all'accresciuto fabbisogno formativo dell'area medica e delle professioni sanitarie presente nella nostra regione, attestato dal fatto che il numero di studenti calabresi iscritti a corsi di laurea fuori regione continua ad aumentare progressivamente negli ultimi anni in un conte-



segue dalla pagina precedente

• BARTUCCI

questo nuovo corso di laurea vuole recepire sul piano formativo proprio i profondi cambiamenti che investono la moderna domanda di salute da parte della società. E' un corso di laurea che segna soprattutto la capacità della nuova governance dell'ateneo di saper capitalizzare al meglio un progetto pluridecennale attraverso una realizzazione formativa di grande innovatività saputa affidare a due aree di eccellenza dell'ateneo quella-informatica-tecnologica-ingegneristica e quella biomedica emergente divenuta progressivamente di rilevanza scientifica internazionale.».

**- Se tornasse indietro cosa non farebbe?**

«Credere in un progetto quale quello della realizzazione di una scuola medica costruendone e anticipandone con pervicacia negli anni buona parte dei suoi stessi curriculum formativo ha significato di fatto compiere un lungo percorso capace di superare con orgoglio numerose sfide sofferte ma che certamente non consente oggi rimpianti di nessun genere».

**- Lei non compare nella foto ufficiale. C'è rimasto male?**

«Compare qualcosa di più importante: l'espressione della mia scuola con la presenza dei miei stretti collaboratori che oggi guidano l'equipe UNICAL transitata nell'ospedale dell'Annunziata. Si tratta di docenti e ricercatori di talento dedicati soprattutto alla medicina di laboratorio. Con essi farà presto ingresso in ospedale la prima scuola di specializzazione di area medica; la scuola di specializzazione in Patologia clinica e biochimica clinica già menzionata. Una presenza importante per una testimonianza permanente nel graduale processo di clinicizzazione del nostro ospedale, perchè riassume la lunga e pervicace storia dell'impegno formativo e della passione civile che lo ha preceduto e oggi reso possibile. ●



## Giuseppe Nisticò: quanta passione e quanta perseveranza del mio amico Andò per Medicina a Cosenza

di **GIUSEPPE NISTICÒ**

**C**onosco il prof. Sebastiano Andò dagli anni Ottanta e cioè da quando, con il mio amico prof. Nino Salvatore, preside della seconda Facoltà di Medicina di Napoli, stavamo avviando la Facoltà di Medicina di Catanzaro.

Il prof. Salvatore mi disse in quell'occasione che un suo giovane e brillante allievo era Sebastiano Andò che dall'Università di Catania si era trasferito all'Università della Calabria. Tutti allora pensavamo che dopo un suo contributo scientifico di pochi anni presso quell'Ateneo egli sareb-

be rientrato a Catania e il mio amico prof. Umberto Scapagnini, farmacologo di quell'Università, sosteneva questa ipotesi. Invece, non fu così! Il prof. Andò si innamorò della Calabria e sin da allora si comportò come un calabrese verace. Così oltre alla stima, provai per lui un senso di affetto e di ammirazione.

Sebastiano, come me, era un sognatore (*dreamer*) e io ho avuto modo di collaborare con lui fin dalla nascita delle due facoltà di Farmacia da me fortemente volute alla fine degli anni





segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

Ottanta e poi istituite con decreto del ministro Giovanni Galloni per volere di Riccardo Misasi, che era sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo De Mita.

La Facoltà di Farmacia di Catanzaro era nata con un indirizzo clinico-ospedaliero e fu attivata nel 1990-91, mentre quella di Cosenza partì l'anno successivo e fu eletto come preside lo stesso prof. Andò. Il quale conservò l'incarico per oltre venti anni, rendendo internazionale quella facoltà. Tuttavia, non posso dimenticare la sua vocazione, essendo egli specializzato in Patologia molecolare e avendo una formazione medica, che fin dagli anni Ottanta gli faceva sottolineare l'esigenza di istituire una Facoltà di Medicina presso l'Unical.

A quel tempo, però, era un processo prematuro dal momento che esisteva già la facoltà di Medicina di Catanzaro che doveva ancora decollare.

In questo progetto Andò credeva fermamente, dimostrando una passione e una perseveranza non comuni.

Anch'io in quel periodo ero favorevole in un ruolo delle facoltà di Farmacia nel campo sanitario.

Insieme con il presidente dell'Ordine dei Farmacisti, Giacomo Leopardi, quando ero al Parlamento europeo, lavoravamo intensamente perché le farmacie del territorio diventassero un presidio sanitario, perché, essendo più vicine ai bisogni della gente, avrebbero potuto fornire più rapidamente risposte non solo per analisi biochimico-cliniche, ma avrebbero anche potuto svolgere un ruolo di farmaco vigilanza per la sorveglianza di effetti collaterali e tossici, specie dei farmaci messi in commercio da poco.

Oggi, finalmente, il sogno del prof. Andò si è realizzato e anch'io, come già detto in altre occasioni, da catanzarese verace, ho sottolineato l'importanza strategica per la Calabria

di disporre di una seconda facoltà di Medicina a Cosenza, in considerazione del numero ridotto di medici sul territorio e delle crescenti sfide cui i medici sono chiamati come quella dell'attuale pandemia da Covid-19 e da altri potenziali virus. Come pure della necessità di disporre di istituti dotati di tecnologie avanzate.

Orbene, i vantaggi enormi della Facoltà di Medicina a Cosenza sono anche riconosciuti da molti docenti della Facoltà di Medicina di Catanzaro perché si sono resi conto come in realtà si aprano nuovi spazi per i giovani ricercatori di Catanzaro e si offrono collaborazioni in campi in cui Cosenza è stata sempre all'avanguardia (Intelligenza Artificiale, robotica, bioinformatica, nanotecnologie) creando pertanto sinergie che renderan-

realizzazione del progetto Renato Dulbecco a Lamezia. Quest'Istituto si trova in una posizione baricentrica rispetto ai due Atenei, laddove i ricercatori di entrambe le Università si potranno incontrare e contribuire a costituire insieme un Polo di eccellenza per una ricerca competitiva a livello mondiale.

Oltre al prof. Andò dell'Unical che ha accettato con entusiasmo questa nuova sfida, il mio ringraziamento doveroso va ad altri docenti dell'Unical quali il prof. Massimo La Veda, nanotecnologo di fama internazionale, e alla direttrice del Dipartimento di Chimica e Tecnologie farmaceutiche prof.ssa Annamaria Napoli, nonché alla prof.ssa Maria Luisa Panno, direttrice del Dipartimento di Farmacia e Scienze della salute, alla prof.



no le Università calabresi più competitive a livello internazionale.

Ecco perché ringrazio Sebastiano Andò che, in maniera profetica, aveva previsto oltre trent'anni orsono i vantaggi derivanti dalla realizzazione di una nuova facoltà di Medicina a Cosenza, ma lo ringrazio soprattutto perché si è comportato da vero calabrese, nell'interesse superiore della Calabria, avendo sposato la causa di

ssa Anna Mastroberardino e al suo maestro prof. Giancarlo Susinno, del Dipartimento di Fisica, che hanno creduto fin dall'inizio alla nascita e al significato del Renato Dulbecco Institute di Lamezia. ●

(Il prof. Giuseppe Nisticò, farmacologo di fama internazionale, è stato Presidente della Regione Calabria. È commissario della Fondazione Dulbecco)

**C**alabresi per nascita, elvetici per adozione, l'identità del proprio territorio da 25 anni si mantiene viva grazie all'Associazione Cetrarese di Zurigo ed al suo fondatore Giuseppe Zicca.

Giunto a Zurigo, come tanti calabresi diversi anni fa, vide le altre comunità italiane, riunirsi, festeggiare e divertirsi, così decise di fondare l'associazione per mantenere viva l'appartenenza alla sua città Cetraro.

Grazie al suo lavoro, continuo e costante, le nuove generazioni, sono parte integrante, centrale e motore dell'associazione, in netta contrapposizione con quello che accade in diverse associazioni nel resto del mondo, in cui i giovani risentono del gap generazionale.

La caparbia, indiscutibile qualità calabrese, ha permesso al presidente Giuseppe Zicca, di stare al passo con i tempi in base alle esigenze della comunità mantenendo così viva l'identità di essere Cetraresi a Zurigo.

La manifestazione che si è tenuta sabato 4 marzo ha visto la presenza del vice sindaco di Cetraro Tommaso Cesareo, musicisti e una spettacolare signora che in costume tipico calabrese con fierezza danzava sulle note della nostra musica identitaria.

Musica, cibo tradizionale hanno riscaldato i cuori dei nostri conterranei nella città elvetica, non importa dove tu sia, l'importante è mantenere sempre viva l'identità, l'appartenenza al tuo territorio, le tue radici, grazie a queste comunità, vere ambasciatrici della nostra regione, che essa si fa scoprire ed amare, sono loro i veri broker della nostra regione che la promuovono continuamente e costantemente.

Casa Calabria International supporta il progetto Rizes del Ministero degli Affari Esteri, costituito da una squadra di giovani, con alta formazione sul turismo delle radici, innovativo e con una nuova visione per promuovere i nostri borghi ovunque vi sia un figlio di Calabria! ●



## Zurigo, la bella festa di oltre 500 cetraresi nella Svizzera tedesca

di **INNOCENZA GIANNUZZI**



# Morzeddhu alla Catanzarisi

## Piatto squisito e unico

Oggi voglio proporvi una ricetta tipica della Calabria, più precisamente della provincia di Catanzaro. Si prepara con le frattaglie del maiale, io di solito uso il fegato, il cuore, la milza e la trippa del maiale. Usata principalmente nel periodo invernale. Si abbina quasi sempre con la pitta calda che viene resa croccante in padella con un filo d'olio.

Scopriamo adesso come preparare il morsello (*morzeddhu alla catanzarisi*).

Cosa importante bisogna utilizzare la trippa già pulita e chianchita.

### PROCEDIMENTO:

Iniziamo facendo bollire il fegato, i polmoni e la milza per circa 20 minuti in acqua salata, poi aggiungiamo la trippa e continuiamo la cottura per altri 15 minuti.

Infine aggiungiamo il cuore e continuiamo la cottura per altri 10 minuti circa. Poi scoliamo il tutto e facciamo raffreddare bene all'interno di una teglia.

Tagliamo tutto in piccoli pezzi, poi prendiamo una pentola abbastanza capiente e facciamo soffriggere con l'olio il peperoncino, l'alloro, l'origano e il concentrato di pomodoro.

Inseriamo all'interno della pentola tutte le frattaglie tagliate in piccoli pezzi e facciamoli cuocere per circa 20 minuti così da farli rosolare per bene e girandoli spesso così da non farli attaccare al fondo della pentola.

Passato questo tempo aggiungete la passata di pomodoro e continuate la cottura per altri 30 minuti a fuoco me-

dio-basso. mi raccomando mescolando spesso.

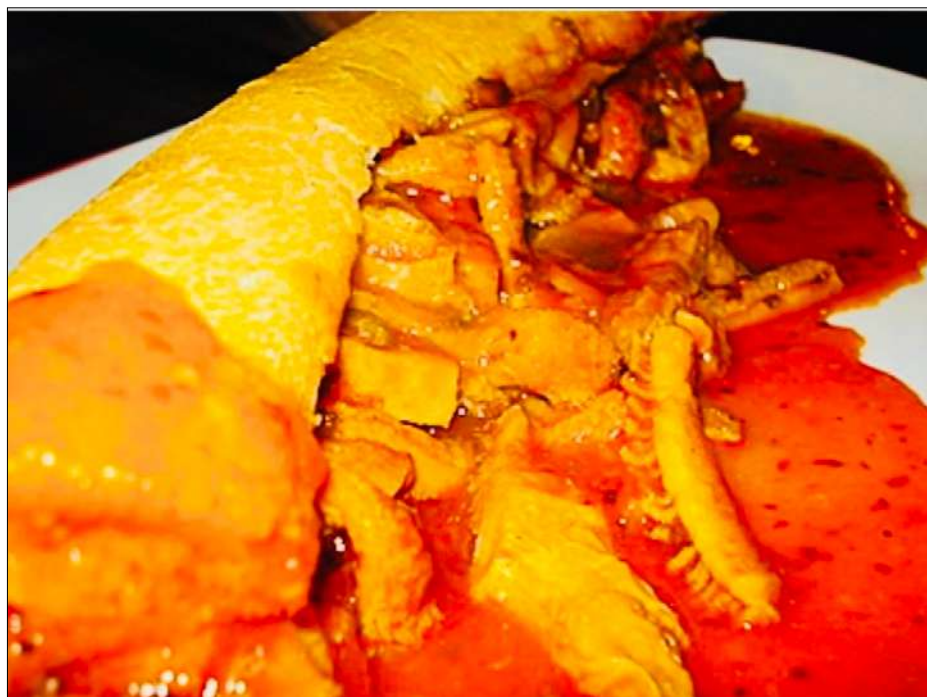
Al passare dei 30 minuti proviamo se tutti gli ingredienti sono cotti e aggiustiamo di sale e pepe. Poi prendiamo la pitta tagliamola a metà e rendiamola croccante con un filo d'olio in padella. Inseriamola al fondo di un piatto mettiamo sopra il morsello e chiudiamo a panino.

Ecco il nostro morsello pronto per essere gustato. ●



**PIERO CANTORE**

il gastronomo  
con il baffo



### INGREDIENTI PER 6 PERSONE

1,2 kg di trippa del maiale  
300 g di fegato del maiale  
300 g di polmone del maiale  
300 g di milza del maiale  
200g di cuore del maiale  
peperoncino  
15 foglie di alloro  
4 cucchiaini di origano due cucchiaini abbondanti di concentrato di pomodoro  
1 kg di passata di pomodoro  
6 cucchiaini di olio extra vergine di Oliva

instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

# PER SOSTENERE CALABRIA.LIVE BASTANO 100 EURO



## Il quotidiano Calabria.Live è la voce indipendente della Calabria positiva

Soltanto nel 2022 **Calabria.Live** ha prodotto **6.000 pagine** digitali, tra edizione quotidiana, supplemento domenicale e inserti speciali monografici, e oltre **30.000 articoli** e altrettante fotografie sul web e i social nel solo interesse della Calabria e dei Calabresi, senza guardare in faccia a nessuno, nel totale rigore della qualità dell'informazione con l'obiettivo di **promuovere, valorizzare e far conoscere** a tutto il mondo **persone, fatti, eventi e iniziative** di una terra che vuole e deve rinascere

**Un giornale diffuso gratuitamente, con oltre 120mila contatti ogni giorno**

## SOSTIENI LA VOCE DELLA CALABRIA POSITIVA

iban **IT17B0538716301000043087016** (a favore di Callive srls)

anche con carta di credito: [paypal.me/calabrialive](https://paypal.me/calabrialive)